

26290



32

*Cri.* (Stafera me ne scappo,  
E la finisco affè.)  
*Per.* Ma la seconda Parte?  
*Mer.* a 2 ) E che seconda Parte?  
*Gel.* )  
*Per.* Sentite il chiaro scuro.  
*Mer.* a 2 ) E via, che chiaro scuro.  
*Gel.* )  
*Fior.* a 2 ) Ma quest' è impertinenza,  
*Cri.* a 2 ) Sentite come va.  
*Tutti.* Che Ghetto maledetto,  
Chi tira, e chi la spezza,  
E come un falso immobile,  
Ognuno resta quà.  
Tutti faciam silenzio,  
E stiamo cheti cheti,  
Non diamo agli indiscreti  
Motivo di parlar.  
Così da labbro, in labbro  
Or or s'ode un fufsurro:  
La ciarla va crescendo,  
Poi forza va prendendo,  
Finchè come un Tamburro,  
Si sente a strepitar.

FINE.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
VENEZIA  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2042  
BIBLIOTECA DEL

# L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA  
DI UN' ATTO SOLO  
DA RAPPRESENTARSI  
IN REGGIO  
NEL TEATRO  
DELL' ILLUSTRIS. PUBBLICO  
IL CARNEVALE DELL' ANNO

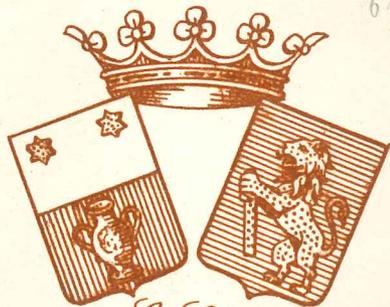
1789.

DEDICATO  
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA  
DI MARIA TERESA  
CYBO D'ESTE  
DUCHESSA DI MODENA, REGGIO Ec. Ec.  
MASSA, CARRARA Ec. Ec.



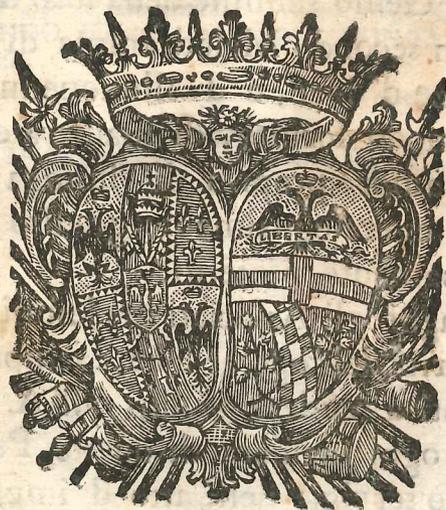
IN REGGIO

Per Giuseppe Davolio. Con Approvazione.



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

SERENISSIMA  
ALTEZZA.



UN ragionevole dubbio nato dalle varie combinazioni delle cose aveane' primi momenti d' esporre su queste Scene il primo Dramma resi timidi gli Associati, che meritar non potessero il grazioso accoglimento dell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA le loro fatiche, ed i loro

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2042  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

pensieri; ma avendo essi rilevato essersi Ella degnata di accordare allo Spettacolo un benigno compatimento; fatti sempre più coraggiosi, consacrano al Genio sublime della loro Sovrana un secondo Melodramma di mescolanze d' idee, e d' illusione in qualche modo fornito, di maniera che il loro amor proprio li lusinga, che possa essere egualmente gradito, e generosamente protetto.

Paghi gli Associati medesimi della sincerità dell' operar loro, e sempre più attenti a rendere graditi all' A. V. S. e ad ogni maniera di oneste Persone i loro servigi: nell' atto d' implorare sopra di loro la continuazione dell' alto di Lei Patrocinio, con profondissimo ossequio si riprotestano

Di V. A. S.

Umiliss., Devotiss., ed Ossequioss.  
Servi, e Sudditi fedelissimi  
gli Associati.

## A T T O R I.

*Prima Donna*

**FIORDISPINA** prima Donna del Teatro di Napoli.  
Sig. Rosa Leoni Inglese.

*Primo Mazzo Cavattiere.*

**GELINDO** Maestro di Musica.

*Primo Buffo Caricato.*

**PERIZZONIO** Poeta del Teatro.

Sig. Giacinto Peroni.

Sig. Sante Pirazzini.

*Seconda Donna.*

**MERLINA** prima Donna Giocosa del Teatro sudd.  
Sig. Anna Peroni.

*Secondo Buffo Caricato.*

**GRISOBOLO** Imprefario.

Sig. N. N. Reggiano.

*Terza Donna.*

**DORINDA** Virtuosa.

Sig. Angiola Leoni.

Servitori, che non parlano.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del Celebre Sig. Domenico Cimarosa  
Maestro di Cappella Napoletano.

Al Cembalo Sig. Francesco Sirotti Reggiano  
Maestro di Cappella in Patria al Servizio de' Serenissimi Sovrani, Acc. Filarmonico di Modena, e di Parma.

*Primo Violino dell' Opera.*

Sig. Antonio Bioni

Faentino.

*Primo Violino de' Belli.*

Sig. Paolo Bianchi

Reggiano.

*Violoncello.*

Sig. Dionigio Ficarelli

Reggiano.

*Primo Contrabasso.*

Sig. Giuseppe Sirotti

Reggiano.

*Fagotto, e Clarinetto.*

Sig. Carlo Stokar.

# I BALLI CHE HANNO PER TITOLO

*Il Primo*                      *Il Secondo*  
I SPOSI RAPITI. LA SCUOLA DE' PITTORI  
o siano li Finti Francesi.

*Sono inventati, e diretti dal Sig. GAETANO MONTIGNANI, ed eseguiti dai seguenti.*

*Primi Ballerini.*

Sig. Gaetano Montignani. Sig. Francesca Coppini.

*Primi Grotteschi Assoluti*

Sig. Vincenzo Migliorucci. Sig. Evlalia Coppini.

*Terzi Ballerini*

Sig. Giuseppe Coppini. Sig. Anna Coppini.

*Altri Mezzi Caratteri fuori de' Concerti*

Sig. Giambattista Morelli. Sig. Domenica Bollini.

*Prima Grottesca fuor de' Concerti*

Sig. Anna Penetti.

§ *Primo Ballerino di mezzo Carattere* §  
Sig. Nicola Testini.

Sig. Giuseppe Camporesi. Sig. Angiola Albori.

*Con Figuranti.*

Lo Scenario si dell' Opera, che de' Balli è del Cav.  
Francesco Fontanesi Reggiano Professore della  
R. Acc. del Disegno di Firenze, ed Ac.  
Clementino.

Il Vestiario è affatto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri Bolognese.

# L'IMPRESARIO IN ANGUSTIE.

SCENA PRIMA.

Sala.

Merlina, Dorinda, Gelindo, e Crisobolo.

Cri. **V**E', che matta maledetta,  
Che non feate mai ragione

La sua testa, cospettone,  
Mi fa il cranio già voltar.

Dor. Io l' ho detto, e non mi sposto  
Voglio l' Aria, vo' il Duetto,  
Voglio entrare nel Quartetto,  
E non s'ha da replicar.

Gel. Ha, ha, ra ra ri ri *scrivendo.*  
Ra la la ra.

Mer. Io che son la prima Donna,  
Come lei m' ha scritturata,  
Voglio l' Aria obbligata  
Col Fagotto, e l' Oboè.

Dor. Lei non serve, che s' inquieti,  
Che barbotti, e arrieggia il naso,  
Voglio l' Abito di raso  
Con bordure in quantità.

Cri. Si Signora, non si scaldi

Ogni cosa si farà:  
(Io prevedo già il malanno,  
Che mi deve innabissar.)

*Mer.*) Mi lusingo, che in quest' Anno

*Dor.*)<sup>a2</sup> L' Impresario fallirà.

*Gel.* Ma cospetto, andate via:  
Questo chiasso che cos' è?

*Mer.*) Io non cedo a chichesia,  
*Dor.*) arlo vò fatti, e non parole,

*Dor.*) E non s'ha da replicar.

*Gel.* Una grida, e l' altra sbatte  
Per turbarmi l' armonia;  
Ed io quà la Sinfonia  
Sto a calsare, e ricalsar.

Quando i strepiti si fanno  
Non si può più studiar.

*Cri.* La tua testa, cospettone,  
Mi fa il cranio già voltare,  
(Io prevedo già il malanno,  
Che mi deve innabissar.)  
Si Signora, non si scaldi  
Ogni cosa si farà.

*Gel.* Ma, care mie, potreste senza chiasso  
Dire i vostri voleri: Questi grilli  
Che vi saltano in testa....

*Mer.* Scusi Signor, che la mia usanza è questa.

*Dor.* Ed io quando non vedo  
Le mie brame adempite  
Mi monta tosto un grillo così strano,  
Che giuto al Ciel, so darvi ancor di mano.

*Cri.* Maestro, una parola: dimmi un poco

Si polson ritrovare  
Donne più indiavolate?

*Gel.* Pazienza, amico mio, e non parlate!

*Cri.* Bene, il Poeta è andato  
Ad incontrar la Buffa, e quando torna  
Leggeremmo il Libretto.

*Mer.* Maestro dunque a voi mi raccomando!

*Gel.* Non dubitar, vuò farti  
Un' Aria, come quella,  
Che ti feci a Milano  
(Sebbene l' accopiai da un' altra mano.)

*Dor.* Via, Signor Impresario, hodi bisogno  
Dell' Antecipazione.

*Cri.* Oh che gran fretta,  
Jeri arrivasti, ed oggi fresca fresca...

*Dor.* Come? voi non sapete,  
Che l' Impresario dee tener la borsa  
Aperta ad ogni cenno  
Di tutte le Cantanti, e che altrimenti  
In scena non si va sicuramente?

*Mer.* Dice bene Dorinda,  
Bisogna, che paghiate. *par. con Dor.*

*Gel.* Pazienza, amico mio, e non parlate. *par.*

*Cri.* Bravo: mi trovo comodo davvero;  
Una vuol per adesso  
Aria, Duetto, Quartetto, e l' altra poi  
Vuol l' Antecipazione.

Ma per altro non fanno  
Che se l' Opera va a terra, in fede mia  
Un salto voglio far di quà a Turchia. *p.*

## S C E N A I I.

Veduta di Mare.

*Fiordispina, Perizonio, poi Crisobolo.**Fior.* Senti, senti l'augellino  
Come canta in sul mattino,Già dà segni di diletto  
Col piacevole trillar.*Per.* Se le bestie nel vederti  
Si son poste in allegria;I Paretti, gioja mia,  
Che gran chiasso voglion far.*a 2.* )Che piacere, che contento,  
)Che bel gusto è questo quà.*Fior.* La tua Musa, mio Carino,  
Mi dovrà recar onor.*Per.* Del mio fiacco Chitarino  
Sei la corda mia miglior.*Fior.* Io già sento, vita mia,  
Degli applausi il gran furor!*Per.* Delle man la batteria  
Il fracasso sento ancor.*a 2.* )Che piacere, che contento,  
)Che bel gusto è questo quà.*Per.* Cara, per ben servirti  
Ho messo sottofopra  
Tutto il Monte Parnasso,  
Ed ho composto un pezzo,  
Che senza spacconate  
Nel mio bollor febeo  
Mettere si potrebbe in un Museo.*Fior.* Bravo! (Questo Poeta mi va a genio)*Per.* (Questa diavola di Buffa  
M'ha dato un scappaccione  
Nella vena Poetica,  
Che mi fa improvvisar meglio d'un cane.)*Fior.* Questa Spiaggia daver m'alletta assai.*Per.* Anzi è una bagatella,  
Dice il gran Sanazzaro  
Quel celebre Poeta Americano,  
Che questa è una Città piena d'aborti,  
Godono i vivi, e stanno in pace i morti.*Fior.* Mi dica un poco: in questo suo Paese,  
Che si gradisce più l'aspetto, il brio,  
Il canto, il personale, oppur la comica?*Per.* Vi vuol tutto, mia cara, anzi bisogna  
Esser quivi eccellenti,  
Perchè questo Teatro  
È il tormento di tutti i Virtuosi:  
E per quelli, che bene in piè non stanno  
I Fischj, figlia mia, durano un' Anno.*Fior.* Bagatelle...*Per.* Ma state allegramente,  
Che ognor farovvi esente  
Dai pubblici scherni.  
A me ti fida, e a miei pastici eterni.*Fior.* Chi scriverà la Musica?*Per.* Il Maestro Scagliozzi.*Fior.* Oh Dio, che sento!  
Costui, che in Alessandria  
Per gelosia mi fece andare a terra.*Per.* Eppure è un buon Maestro.

*Fior.* Anzi è bravissimo.

*Cri.* Oh ben venuto  
Il fiore delle Buffe d' Italia.  
Io sono Don Crisobolo Impresario,  
Ed ho saputo adesso  
Da un Subalterno mio, che lei sbarcò.  
Come sta di salute?  
Le gradisce il Paese?  
Ha pur di buon umore?  
Il Viaggio fu felice?  
Vuol venire in mia Casa? e cosa dice?

*Per.* (Capita; l' Impresario  
Comincia a concertar prima dell' Opera.)

*Fior.* Farò, come comanda; ma bisogna  
Sentir la Mamma, che sta sul Vascello.

*Cri.* Bene l' avviseremmo. Sappi, o Cara,  
Che il mio D. Perizonio ha fatto il Libro.

*Per.* Certo: un Libretto ho fatto singolare,  
Che unito alla Musica  
Del Maestro Scagliozzi vogliam fare  
Un fanatismo, un strepito,  
Che appporterà terrore.

*Cri.* Vogliamo far furore. Allegramente.  
Alcolta un pò diletta mia Sirena,  
Cosa farò quando uscirai di Scena.

Vado, e giro nei Palchetti  
Parlo a questo, e parlo a quello  
Ed al suon del Ritornello,  
Gran silenzio si farà.

A cantar tu poi cominci,  
Come un flebile Usignuolo,

E la gente a stuolo a stuolo  
Brava, brava ti dirà.  
Da me tosto si ripiglia,  
Miei Signori, la sentite?  
E' una buona, buona figlia  
Non sa l' acqua intorbidar.  
State allegra mia carina,  
Che vogliamo giubilar.  
(Ma non fa la poverina,  
Che se l' Opera va giù,  
Si dirà poi la mattina  
L' Impresario non c' è più.)

S C E N A III.

Sala.

*Merlina, Dorinda, indi Gelindo.*

*Dor.* SE l' Impresario non mi dà denaro  
Per tutto domattina il prendo a sciaf.

*Mer.* Perdonami Dorinda, tu dovevi (fi.  
Prima di venir qui, fatti pagare  
Com' ho fatt' io la tua anticipazione.

*Dor.* Eh! che ho da far se non ho protezione.  
Ma basta ora pens' io  
Come farmi pagare, e poi vedremmo;  
Se questo affare in vero aggiustereño. p.

*Gel.* Sapete, amica mia, chi sia la Buffa?

*Mer.* Chi mai? *Gel.* La Coribanti.

*Mer.* Bravo! la tua morosa.

*Gel.* Oh giuro al cielo  
Che a terra la fo andare certamente;  
Oh questo glie lo fo sicuramente.

*Perizonio, e detti.*

*Per.* **E** permesso, si licet, d'ossequiare  
La mia diletta *Fistola*.

*Gel.* *Fistola!* Tu, che dici?

*Mer.* Ei badi, come parla?

*Gel.* Oh che uscita bestiale!

*Per.* *Piano, piano, la Fistola è uno Stromento*  
Sul quale noi Poeti  
Sogliamo far le stroffe boscareccie,  
E *Virgilio* perchè teneva un cane,  
Che avea una voce dolce,  
Come l'avete voi, lo chiamò *Fistola*,  
E scrisse poi per questo  
*Fistula dulca Canis*, ed ecco il Testo.

*Gel.* Questa non la sapevo.

*Per.* Eh Maestro mio  
Scrivi la *Zolfa*, e non starmi a infettare  
Con quel labbro *Plebeo*,  
Mentre parla il Cavallo *Pegaseo*.

*Mer.* Orsù, mi dica un poco,  
Che parte lei mi ha fatta.

*Per.* Una *Parzona*  
V'ho caricata in ver, come un *Fachino*.

*Mer.* O mè, non tanta roba!  
Ch'io poi non posso star di molto in pie-

*Per.* Com'è così vi faccio (di.  
Portare un seggiolon per star corcata,  
Guardate, che *Dammina* ho ritrovata)

Orsù, Signora mia,  
Quando si vuol le parti a suo talento,  
Unger bisogna il Carro.  
Si manda un *Regaletto*  
Al Poeta, al Maestro.

*Mer.* Oh questo poi,  
Mai ho cercato di saperlo.

*Per.* Scusi,  
Bisogna, che lo sappia ... E' qui il Maestro  
Che lo puole asserire.  
Ella domandi pur se a noi si spettano  
Certe date propine,  
Che le hanno da pagar le *Cantarine*.

*Gel.* Ma io son uom d'onore, e mai ho preso  
Regal dalle Cantanti,  
Fò il mio mestier con tutta pulizia.

*Per.* Oh bella, e chi t'ha detto, che sei vile?  
Lo sò bene, che questo  
E' il costume ordinario, ed oggi è in voga:  
S'informi pur da tutti i Protettori,  
Che così ben potrà *Volsignoria*  
Veder, che non ho detto una bugia.

*Mer.* Oh questo non importa,  
E affinché lei si possa regolare,  
Adesso stia a sentir, com'è il mio fare!

Un vezzoso Signorino  
Col vestito ricamato  
Di me stessa innamorato  
La sua fede mi giurò.  
Oh che volto gentilino!  
Oh che amabile Signore!

Oh, che il povero mio core  
Tutto in fiamma se n' andò.  
Voi beffate? voi ridete?

Presto presto lo vedrete;  
In carrozza andrò girando,  
Servitori al mio comando.  
Con pendenti, e con anelli,  
Con vestiti de' più belli,  
Cuffie, merli, nastri, e fiocchi:  
Presto presto tanti seiocchi  
Restar tutti vi farò. *par.*

*Gel.* Prego il Signor Poeta  
Di contentar un po' quella Donnetta,  
Perchè canra benin.

*Per.* Maestro mio,  
Se volete, che affini il mio talento,  
Fate, che dia Merlina un pò d'argento. *p.*

*Gel.* Oh, quanto mi dispiace,  
Che Merlina abbia data  
Fede di Sposa ad uno, benchè ricco  
Altrettanto Villano:  
Sdegnà gli affetti miei . . . *(re.)*

Ed il tiranno amore  
Tormenta, ah! troppo, il mio piagato co-  
Piu bianca di giglio,  
Piu fresca di rosa,  
Bell' occhio, bel ciglio,  
Vivace, graz oia,  
La mano a un Villano  
Merlina darà.  
Almen crudele amore

Risparmia i tormenti,  
Che in tali momenti  
Io merito pietà. *parte.*

## S C E N A V.

Camera.

*Fiordispina, Perizonio, e poi Crisobolo :*

*Fior.* **C**Aro Poeta mio, tu devi adesso  
Far fischiare Merlina  
Con darle poca Parte. Hai tu veduto  
Con che aria, e baldanza,  
Parló quella Pettegola?

*Per.* Ed a me tu vuoi dire,  
Chi sia quella Muffetta? Ne sai poca.  
Ma tutto ciò dipende, en' ha la colpa  
Quell' Asin dell' Impresario,  
Che fa lo spasimato a quella Scimia.

*Fior.* Or tu pensa, mio caro,  
A far la mia vendetta.

*Per.* Non ci pensar, darolle  
L' arietta del Sorbetto, e buona notte.

*Fior.* Zitto, vien l' Impresario  
Tutto pallido, e mesto,  
Io fingo stare in colera.

*Per.* Che è stato, amico mio,  
Ch' hai le paturne?

*Cri.* Eh, nulla,  
Ho un doloretto giusto quà.

*Per.* Eh niente. ( Per guarir quest' Annalato

Un Recipe ci vuol d'oro coniato.

- Cri.* Par, che Madama sia di mal umore.  
*Fior.* Senta, Signor Crisobolo, io non sono  
 Troppo avvezzata tollerar li sgarbi  
 Da chichessia, e adesso  
 Di Merlina soffrir deggio l' eccelso?  
*Cri.* Ma quella è pazza.  
*Fior.* Se è pazza lei  
 La mandi allo Spedal de' Pazzarelli.  
*Per.* Eh! dice bene, questa  
 Mette ogni cosa sottosopra, e poi  
 Andranno male gl' interessi suoi.  
*Fior.* Io finalmente son la prima Buffa,  
 E credo aver ragione  
 Se servita esser vò con discrezione.  
 Ma tu, caro Poeta,  
 Se per me scriverai una Scenetta,  
 Ove la mia virtù possa spicare,  
 Solo per te il mio petto  
 Le fiamme accenderan d'un dolce affetto  
 Tu del cor la dolce fiamma,  
 Tu farai, che m' innamorà,  
 E a te costante ognora  
 Serberò la fedeltà.  
 Che se mai quella Pettegola  
 Ti facesse la graziosa,  
 Saria pur la bella cosa,  
 Il vederti innamorar. *par.*

## SCENA VI.

*Crisobolo, e Perizonio.*

- Cri.* Questa non men dell'altra è indiavo:  
 Perizonio il Lunario (lata.  
 Mette in quest' Anno Ecclissi senza fine  
 E prima, che il Tellon' alzi, si vede  
 Crescere la burrasca a precipizio.  
*Per.* Che ecclissi? che furor? che precipizio?  
 Sei tu il primo Impresario,  
 Che ne' cimenti tuoi sia disperato?  
 Quando un pò interessato  
 Nell' Impresa! Posta, impegno prende,  
 Tutto al coraggio suo facil si rende.  
*Cri.* Ma come far con questi miei Virtuosi?  
*Per.* Ebben, se non vorranno  
 Addattarsi lor danno.  
 Per me non mi sgomento: in un istante  
 Mi vedrai schicherare un Libro nuovo.  
*Cri.* Grazie al ciel, ch' il mio nume in te ritrovo  
 Deh, non mi abbandonar... ma via mi  
 Dimmi, qual' è il pensiero, (spiega,  
 Quale è il disegno tuo?  
*Per.* Eccolo adunque.  
 Il primo Uomo un fanatico per la Musica;  
 La prima Donna sia una semplicetta,  
 Il Buffo un Padre stolido, e seccante,  
 Delle altre Parti poi,  
 Lascia la cura a noi.  
*Cri.* Bravo: ma dimmi,  
 Perchè deve il primo Uomo per la Musica

Dichiararsi fanatico?

Per. Mi è forza

Per l'angustia del tempo usar così,  
Come fanno oggidì i Poeti all' usanza,  
Che il più bello,

Vanno rubando in questo Libro, e quello,  
Verbigrazia ancor io, (anni

Nel mio soggiorno in Reggio, e son molt'  
Composi un Dramma apposta intitolato

*Il Fanatico pazzo per la Musica,*

V'è una Scena fra l'altre: oh che gran  
Ebbe un successo tale (scena!

Che ne prima, ne poi s'udì l'uguale.  
Una parre di questa

Sempre mi porto in tasca

Da cantare per mio divertimento,

Quando la fame mia

Maestra in Poesia, mi dà tormento.

Cri. Via famela sentir.

Per. Presto l' Orchestra,

I Bischeri, le corde, gli Strumenti, (tanto

Stringa, accomodi, appresti, ch' io frat-

Vo studiando un Bemole, e poi la canto.

Restino riveriti

Questi Padroni miei,

Al primo Violino, e a tutti gli altri

Striscio una Riverenza.

Al Signor Contrabasso io sono schiavo:

Agli Oboè, ed a i Flauti, e alle Violette

Buon servitor io sono.

Ed al Sig. Maestro, e al Violoncello  
Con rispetto, e dover levo il capello.

Parmi non ci sian altri

Da dover inchinare. Ah! è vero i Corni...

Oh! che lesti, che corni preparati,

Rispondon senz'essere salutati.

Servo obbligato; ora Signori miei

Vorrei cantar un' Aria,

Della quale non ho meco la Musica,

Ma so a memoria tutti li Stromenti.

Voistate bene attenti, che ad ognuno

Il passo io canterò, che dovrà fare,

E poi a mente lo potrà suonare.

Mi preme il primo tempo, ch'io v'insegno

Poichè questo è il gran pezzo rispettabile.

L' allegro poi... sonate tutto quello che  
volete.

Ch'io vi seguirò. Ah, m'intendete.

Oh! benissimo, or dunque incominciamo.

I Violini principiano così. Là ri ra là

Forbien, forbien com' sà.

Adesso il Contrabasso. Frun frun frun

Oh caro inzucherato.

Sentiamo adesso i Corni.

Bu bue bu.

Va bene, oh che gran spasso. Il solo poi

Degli Oboè a due va concertato.

Nà, nà, nà

Oh, che boche benedette!

Adesso le Violette

Di terza fan così. Dai dà dà;

Un bacio mie carissime,  
 Mi sento consolato.  
 Ma cospetto, il miglior mi son scordato:  
 Nella seconda parte faccio tutti i passag-  
 E voi, secondo il solito... (gi)  
 Un accompagnamento zun, zun, zun...  
 Poi quest' è il più che importa,  
 Mi portarete al tuono  
 Per fare la cadenza, e sentirete  
 Un gorgheggio stupendo.  
 Finito questo, subito  
 L'allegro a genio vostro attacherete.  
 Avete inteso? Or dunque animo, e core  
 Lei prenda, e suggerisca, o mio Signore,  
 Superbo di me stesso  
 Fra i libri in mezzo al core  
 Reggiani il vostro amore  
 Impreso sempre avrò.  
 Oh, cospetto! cosa fate?  
 Troppo presto, zitti, zitti,  
 La cadenza... Signor Maestro,  
 Che malanno, che imprudenza,  
 Tralasciate, non sonate,  
 E vergogna, è impertinenza,  
 Me la fanno sul più bello,  
 Dalla rabbia, poverello,  
 Gira, gira il mio cervello,  
 Ma veder voglio, cospetto,  
 Come avrà da terminar  
 Oh . . . . .

Raralà, larà, là, là.  
 Oh grazie al Ciel, vi siete alfin stancati,  
 E credo, vi sarete ben sfogati.  
 Or per rabbia da capo,  
 Cioè dalla cadenza,  
 Questo è troppo, ma cospetto,  
 State zitti, non capite,  
 Zitto là con le Viole,  
 Voi che fate ballar l' Orso.  
 Zitti Corni impertinenti,  
 Anche lei Sior Violoncello,  
 Zitto là quel Contrabasso.  
 Ma sentite, che fracasso,  
 Che vi venghi l' anticore  
 Oh! son pieno di furore:  
 Fate pur quel, che volete;  
 Io vi mando alla malora,  
 Tutti tutti, quanti siete,  
 I Violini, le Violette,  
 Violoncello, Contrabasso,  
 Il Maestro, con i Corni,  
 Anche i Flauti, e gl' Oboè,  
 E tu pure sei d' accordo,  
 Vanne dentro maledetto,  
 E mi vendico con te. *parte.*  
*Cri.* Orsù per me le cose  
 Vanno di male in peggio, ed or bisogna  
 Trovar un mezzo termine opportuno:  
 Oh! va bene, ho già pensato.  
 Oggi si leggerà il Libretto in Casa del Ma:  
 Basta: se mai non piacesse, (estro)

Per evitar molti malanni,  
Vuó metter su la Scena il D. Giovanni. p.

S C E N A V I I.

*Dorinda sola.*

**V**edrò fra pochi istanti,  
Se il mio buon Protettor mi ama davvero,  
Dallo sciocco Impresario io l'ho mandato  
Per l'anticipazione, e se mai quello  
Nega, per me lo sfiderà a duello.  
Per me è stata un gran sorte  
Trovar tosto un Protettore,  
Che mi serva con onore,  
Con mio genio, e con bontà.  
Venga pur, venga da forte,  
E con oro, e con argento:  
Ma non basta. Non sia lento  
A trottar di quà, e di là.  
E pur ridicola  
La protezione,  
Che in oggi v' offrano  
Certe Persone,  
A me non bastano  
Smorfie, ed inchini,  
Voglio quattrini,  
Ma in quantità. *parte.*

S C E N A V I I I.

*Fiordispina, poi Merlina, indi Gellindo.*

**Fior.** Son Buffa di Cartello,  
Cognita per le Piazze,  
E devo star soggetta

Alla seconda Donna! cospettone  
Senz' altro mi farò render ragione:

*Mer.* (Ecco la mia rivale: che figura  
Da prima Donna Buffa.)

*Fior.* (Ecco la prima  
Vaga Donna Giocosa.)

*Gel.* Mie Signore vi riverisco:

*Fior.* Io voglio, caro Signor Maestro,  
Sostener le ragioni  
Della Scrittura mia.

*Mer.* Voglio, Signor Maestro,  
Che non mi faccia torto.

*Gel.* Sì ho capito,

Vi servirò ambedue. (Amor, che senti!  
Rinnovar per colei la fiamma antica!  
Ah non fia ver: saprò piuttosto io stesso  
Strapparmi questo cor.) Caro idol mio  
Non dubitar di me: tu sola, il credi,  
Il vanto porterai. E lei, Signora *a Fior.*  
Mi conosce abbastanza: al mio dovere  
Mancare non saprò. (Ma come in seno  
Mi batte il cor... Vorrei...

*Quel, che vorrei, almen sapessi appieno.)*

(A tornar vorrebbe il core

Nel mio seno a palpar.)

Non temer, mio dolce amore, *a Mer.*

E di me non dubitar.

Mi rammento, (ahimè la pena, *a Fior.*

Sento il cor, che si divide,

E mancando in sen mi va.

Qual istante, che m' uccide,

Più funesto non si dà.  
 Donne belle, lo confesso,  
 E' leggiadro il vostro sesso,  
 Ma fa perdere il cervello,  
 E costringe a delirar. p.

*Fior.* Vedrà, se i dritti miei so sostentare. p.

*Mer.* Men vò dall' Impresario: ha da pagarmi  
 L' intiera mia Mesata;  
 Che in questo stesso giorno è maturata.

S C E N A I X.

Sala.

*Fiordispina, Crisobolo, poi Perizonio, e Gelindo.*

*Cri.* **C**ARA, sapi, che il Pubblico  
 Ha coranto appetito di vederli,  
 Che sembra un' affamato

*Fior.* Son grata a questo Pubblico obbligante.  
 Ma il Poeta però non viene ancora  
 Per leggere il Libretto.

*Cri.* Eccolo in tempo;  
 Ei viene col Maestro: favoriscano.

*Per.* M' inchino, qual Petrarca,  
 Ai vaghi rai di sua Madonna Laura.

*Gel.* Coribanti umilissimo.  
 (Scelerata, spergiura.)

*Fior.* Ben venga il Sig. Maestro (Traditore)

*Cri.* Il Buffo, ed il Tenore  
 Ancor giunti non sono?

*Per.* Non importa:  
 Del Libretto il primo Atto  
 E bene, che leggiamo.

*Cri.* Anzi benissimo.

Siedi, o cara, al mio fianco.

*Per.* Il Titolo è.

*Le interne Convulsioni, ch' ebbe Pirro  
 Contro gli effetti Sterici di Andromaca.*

*Cri.* Bravo: è un titolo nuovo, assai mi piace.

*Per.* Per novità, lasciatevi servire.

*Fior.* (Sta intrepido l' ingrato, e non mi cura)

*Gel.* (Freme l' indegnà, e finge indifferenza.)

*Per.* Prima si dà principio

Al Sinfonico chiasso,

Con allegro fracasso, e dopo quello  
 S'alza il Sipario al suon del Fischiarello.

*Cri.* Quest' è la prima botta,  
 Che toccherà al Maestro.

*Per.* Scena prima.

S C E N A X.

*Merlina, Dorinda, e detti.*

*Mer.* **C**OME! si legge il Libro,  
 Ed io non ne so niente?

*Fior.* Ma lei doveva anticipare un poco:

*Cri.* Un poco: dice bene...

*Dor.* Un pò, non dice male.

*Mer.* Ma ho dovuto aspettare il Parucchiere,  
 Ed il solito mio (ore,

E' di stare allo specchio almen quattro  
 E non essendoci io,

Necessaria non era tanta fretta.

*Cri.* Eppure dice bene.

*Dor.* Eppur non dice male.

*Fior.* Ma essendoci io, che son la prima Buffa.

- Cri.* Prima Buffa, sicuro dice bene.  
*Dor.* Sicur, non dice male.  
*Mer.* Che dite mai di prima? Io son la prima  
 Donna giocosa, e la Scrittura è chiara.  
*Cri.* Eppur non dice male.  
*Dor.* Eppure dice bene.  
*Fior.* Tu Prima ...  
*Mer.* Io sì.  
*Per.* (Le gatte ora si graffiano.)  
*Cri.* Eh via, che non è niente.  
*Mer.* Sei un asino tu.  
*Fior.* Tu se' una bestia.  
*Per.* Eppure dice bene.  
*Dor.* Eppure non dice male.  
*Per.* Oh! come andiam d'accordo,  
 (Or busca l' Impresario.)  
*Gel.* Veramente  
 Lei ci dovea essere.  
*Fior.* Già, già.  
*Mer.* Che già.  
*Cri.* Ma Figlia  
 Siamo alla prima Scena finalmente.  
*Per.* Lei abbia la bontà, sieda, ed ascolti.  
 (Già prevedo, che lacerò  
 Il prim' Atto alfin, e glie lo getto in faccia)  
 Scena prima. Gran Sala d' udienza  
 Di Pirro. A mano dritta  
 Stan le cimmerie Grotte.  
*Mer.* Che! che cos' è cimmerie?  
*Per.* Cimmerie è voce greca sincoppata,  
 Che vuol dire cimminiera, o sia cammino

- Dove Pirro era solito,  
 Come dice l' Istoria,  
 D'andarsi a riscaldar, quand'era inverno.  
*Dor.* Così è, non dice male.  
*Cri.* Così è, dice bene,  
 Questo l'ho letto anch' io nell' Almanaco  
*Per.* Signor no, che lo dice Orazio Flaco.  
 (Cielom'assisti, o perdo la pazienza)  
*Fior.* (Quella è troppo indiscreta.)  
*Cri.* (Ma se è matta.)  
*Per.* A mano manca poi, il Mar son io.  
*Gel.* Il Mare in una Sala?  
*Per.* Sì Signore,  
 Questa è Scena di nuova invenzione.  
 (A ogni cosa costui vuol far mistero.)  
*Fior.* Va bene, l'occhio solo  
 Basta, che si soddisfi,  
 Il resto non si cura, passa avanti.  
*Cri.* Così è, dice bene.  
*Gel.* (Dal Poeta l'ingrata è certo amante.)  
*Per.* Esce Pirro a Caval sopra un Camello.  
*Gel.* Uh uh uh uh. Diavolo!  
 Grotte, Mare, Camelli in una Sala.  
*Per.* Ah ignoranza, ignoranza.  
*Fior.* Questa non è maniera.  
*Cri.* Ma, scusate Maestro,  
 Finite di sentire: i vostri modi  
 Sono troppo indiscreti.  
*Per.* (A che mai son ridotti oggi i Poeti.)  
 Esce alfin Pirro.  
*Gel.* Sul Camello?

*Per.* Esce,  
 Come a lui pare, e nel vedere  
 Andromaca di là, che stà convulsa,  
 La prega, si contorce, e si dimena,  
 Sentite or l'Aria, come cade in Scena.  
*Fior.* Questo è un punto in ver d' aspettativa,  
 Io per dispetto tutto vo' approvare.  
*Dor.* ) Non dice male alfin,  
*Cri.* )<sup>a2</sup> E dice bene.  
*Mer. Gel.* Che bestia singolare.  
*Per.* Anima cruda, e cotta,  
 A Pirro quest' affronto?  
 Pirro, che per marmotta  
 Nel mondo mai passò.  
*Dor. Fior. Cri.* Bravo.  
*Per.* Distinte grazie.  
*Dor. Fior. Cri.* Viva.  
*Per.* Ben obbligato.  
*Mer. Gel.* No, non ci piace affatto.  
*Per.* Dunque dirò così.  
 Se tu non ti mollifichi  
 Andromaca pettegola,  
 Il figlio tuo ti stritolo,  
 E in pezzi lo fo qua.  
*Dor. Fior. Cri.* Bravo.  
*Per.* Distinte grazie.  
*Fior. Cri.* Viva.  
*Per.* Ben obbligato.  
*Mer. Gel.* No, non ci piace affatto.  
*Per.* Dunque dirò così.  
 Quando l' amor mi stuzzica

*Mer.*<sup>a2</sup> )No no no no no no no,  
*Gel.*<sup>a2</sup> )Che verso è questo quà.  
*Per.* Cara, perchè mi morsichi.  
*Mer.* )No no no no no no no  
*Gel.*<sup>a2</sup> )Che verso scelerato.  
*Per.* Possi elser bastonato  
 Tu Pirro, ed io con te.  
*Fior.* Ma questa è impertinenza,  
 Qui non si sta a ciarlare,  
 Lei pensi a recitare,  
 E non ci stia a secar.  
*Mer.* Lei badi a' fatti suoi,  
 Che a far la parte mia,  
 Perdoni Vulsignoria,  
 Sol io ci ho da pensar.  
*Cri.* Sicuro, dice bene,  
 Ciascuno pensi a se.  
*Tutti* Imbroglia più terribile  
 Di questo no non v' è.  
*Mer.* Signori, con permesso:  
 Men vado a divertir.  
*Cri.* Cos' è? lei se ne va?  
*Mer.* Non ho da dirlo a te,  
 Ciascuno pensi a se.  
*Cri.* (Stafera me ne scappo,  
 E la finisco affè.)  
*Gel.* Signori, con permesso  
 Io vado a passeggiar.  
*Cri.* Lei pure se ne va?  
*Gel.* Non ho da dirlo a te,  
 Ciascuno pensi a se.